

## NONANTOLA.

I. Nonantola insigne per la badia fondata nel secolo VIII da sant'Anselmo già duca del Friuli. Come le memorie pisane abbiano attinenza con questa badia, che sussiste ancora. Il Sigonio è sollecitato a scriverne la storia. Lo fa molto più tardi, in modo degno, il Tiraboschi. La correda d'un codice diplomatico, utilissimo agli studi eruditi. Il Muratori brama di studiare nell'archivio della badia di Nonantola, di cui stampa una cronaca. Ne ottiene poche carte; il più gli si fa credere perduto. Il Tiraboschi lo chiarisce ricco di circa 4000 pergamene, di cui quasi 400 anteriori al secolo XI. Lamenta tuttavia i danni che ha sofferto, e ne accenna le ragioni. I danni e le sottrazioni di quest'archivio coincidono coi tre ultimi secoli, quando la badia fu affidata ai commendatari. Del codice chiamato *Romano-Nonantolano*. L'archivio abbaziale si riscontra adesso qual'era ai tempi del Tiraboschi. Ordine delle pergamene che dal secolo VIII procedono al XVII. Quali altri eruditi vi abbiano attinto; si discorre più particolarmente dell'Ughelli. L'ordinamento delle pergamene di quest'archivio, ora lodevolmente proseguito, è quello stesso che fu iniziato ai tempi del Tiraboschi. Parlati di altri documenti, ed in specie dell'Inventario compilato per ordine di Gurone d'Este, primo abate commendatario, del 1464, descrittivo della biblioteca e dell'archivio quali erano a quel tempo. Di ottanta protocolli notarili ora perduti, e di quelli che rimangono. Di due cartolari che recano documenti dei secoli XIV e XV. Celebrità del monastero di San Silvestro nei codici che avea e per la cura dei monaci nel procurarseli e custodirli. Gli Ungheri ne abbruciano molti nel X secolo; ma ciò aumenta lo zelo degli abati per acquistarne de' nuovi. Vanno ultimamente dispersi quando la badia è data in commenda. Il maggior numero passa alla biblioteca di Santa Croce in Gerusalemme, di Roma. Si descrive il codice unico che possiede presentemente l'archivio, e si parla di due preziosissimi, serbati nella chiesa presso l'altar maggiore. Dei carteggi degli abati commendatari, e come vi si riscontrino lettere di principi e d'altri personaggi storici ed eruditi. D'altri manoscritti di varia natura che stanno in quest'archivio. - II. Si discorrono brevissimamente i fatti storici della badia e l'ampiezza della sua giurisdizione ecclesiastica. Le sono ostili i Vescovi ed il Comune di Modena; e perchè. Quando Nonantola e per qual titolo passi agli Estensi, e vicende di questo dominio. L'archivio Comunale e il suo miserevole stato. Si ragiona dello Statuto approvato dal marchese Niccolò d'Este, ivi tuttora esistente con

altre carte, non anteriori però al secolo xvi. - III. L'archivio della giurisdizione, ha documenti che rimontano al secolo xvi. Regioni del suo presente disordine.

Nel vedermi presso a Nonantola corse al mio animo quasi una memoria d'affetto della mia prima giovinezza. Gli studi delle memorie Pisane mi avevano appreso di buon ora, che quel celebrato monastero di San Michele in Borgo ripete i suoi primordi da due monaci Nonantolani, che nel 1018 erano stati chiamati a fondarlo <sup>1</sup>. Per il che, il visitare questa terra di Nonantola, più che altro insigne per la badia di san Silvestro fondatavi nel 752 da Sant'Anselmo già duca del Friuli, valevami lo stesso che l'appressarmi a cosa non tanto antica quanto domestica.

E questa badia sta ancora in piedi, e fu illustrata degnissimamente, come chiede la sua fama, dal Tiraboschi <sup>2</sup>, che compìe da suo pari quanto, prima di lui, fu divisato dovesse fare Carlo Sigonio <sup>3</sup>. Quel libro del Tiraboschi, per virtù principalmente del codice diplomatico che vi aggiunse, è tal fonte di viva erudizione, a cui non occorre dire quanti abbiano attinto, bastando un sol nome, quello del Savigny. Ma la benemerenzza dello storico della nostra letteratura è veramente insigne anco per altri rispetti, sol che si guardi a questo lavoro. Al Muratori non poteva sfuggire l'archi-

<sup>1</sup> Dopo il Grandi, *Epistola de Pandectis*, ed. 2.<sup>a</sup>; Florentiae 1727, pag. 422-429, ristamparono lo strumento relativo il Muratori nelle *Antichità Italiane* e gli *Annalisti Camaldolensi*.

<sup>2</sup> L'opera porta il titolo, che fu già da noi enunciato, di *Storia dell'augusta badia ec.* A proposito di quest'opera scriveva nel 1790 lo stesso Tiraboschi all'Affò, che aveagli inviato il manifesto della sua *Storia di Parma*. « Dopo « i dodici tomi di Piacenza (del Poggiali), sei per Parma possono sembrar « cosa discreta. Io temo però che sia ancora un po' troppo. Ella dirà che non « debbo io aver coraggio di fare tal riflessione, io che per una badia ho fatto « due tomi in foglio; ed io le risponderò che ella ha ragione ». PEZZANA, *Vita dell'Affò*, pag. 205-206. Occorre qui rammentare come nel 1795, morto il Tiraboschi, il padre Affò venisse incaricato dal vescovo di Reggio, Francesco Maria d'Este (da quello stesso sotto i cui auspici aveva il Tiraboschi pubblicata la sua *Storia*), di scrivere in difesa dei privilegi della badia, oppugnati dal conte Giuseppe Fabrizio, in servizio della Camera ducale di Modena. Vedi su di ciò lo stesso Pezzana. Op. cit., pag. 228-229.

<sup>3</sup> Risulta dalla lettera scrittagli nel 29 dicembre 1574 da Gian Andrea Caligari, e che sta nel Tiraboschi. Op. cit., II, pag. xv-xix.

vio nonantolano, come a colui che, vivendo in Modena, aveva così presso cotal deposito, ed anco perchè fra le cronache da lui stampate negli Scrittori delle cose italiane concedè luogo a quella della nostra badia. Pure questo ricercatore insaziabile ed indefesso di tali tesori, come lo qualificò il Tiraboschi, se ebbe brama di studiare nell'archivio abbaziale di Nonantola, nol potè fare pienamente; ond'è che non giunse ad averne che un cento di pergamene, che stampò nelle Antichità italiane. Il di più gli si fece credere perduto e disperso. E di tale convincimento dà chiarissimi indizi, non una ma più volte, scrivendo; tantochè se ne debbe concludere che a questo grand'uomo l'archivio della badia di Nonantola era apparso cosa di cui appena rimaneva vestigio<sup>1</sup>. « E non « dimeno (scrive il Tiraboschi) quest'archivio che dicevasi dilapidato « e intieramente spogliato, si è ora trovato ricco di circa 4000 per- « gamene, fra le quali ve ne ha presso a 100 anteriori all'undecimo « secolo. È certo però, che grande perdita di antichi documenti si è « fatta, sì per gl'incendi a cui più volte la badia è stata soggetta, sì « per la negligenza con cui in addietro fu tenuto l'archivio. Onde ne « è avvenuto che di quelle pergamene che si sono fino a noi conser- « vate, molte ve n'ha o sì bruttamente macchiate o siffattamente « consunte e logore che non è possibile rilevarne il senso<sup>2</sup> ».

Par certo che i tempi più calamitosi all'archivio abbaziale di Nonantola siano stati i tre secoli ultimi, nei quali la badia, governata comunemente da abati commendatari che risiedevano in Roma, fu più facilmente espilata<sup>3</sup>.

Racconta il Tiraboschi, che nel dicembre del 1597 una cassa di documenti levati dall'archivio della badia era già stata posta sopra un carro segretamente, e inviata verso Bologna; ma tal sottrazione, di cui conservasi nel rammentato archivio memoria autentica, fu impedita dal capitano di Nonantola, Paolo Caula. Ma ciò che allora fu felicemente impedito è probabile, secondo lo stesso Tiraboschi, che altre volte, o prima o dopo, succedesse. Certo è che carte nonantolane andarono a Roma; quale la carta del 776 che dà il Tiraboschi al n.º 40, ove avverte averla tratta da quel codice ch'egli chiamò Romano-Nonantolano. Consiste questo codice

<sup>1</sup> TIRABOSCHI, Op., cit. I, pag. xi-xii.

<sup>2</sup> Ivi, loc. cit.

<sup>3</sup> Ivi, Op. cit., II, pag. x.

in una raccolta di molte pergamene, ch'erano una volta nell'archivio della badia, e alcune delle quali più non vi sono. Fu trovato in Roma, e venne poi riposto nell'archivio di Nonantola, conforme dice lo stesso Tiraboschi <sup>1</sup>.

Ma non farebbe all'uopo nostro il discorrere più a lungo delle dispersioni di un tale archivio: torneremo a parlarne quando occorrerà che si dica dei codici che vi rimangono. Quello che importa il chiarire si è il suo stato presente.

Ognuno debb'esser lieto in sentirsi annunziare che l'archivio della badia di Nonantola, oggi affidato al vescovo di Modena, per esserne egli l'abate, non soffrì alterazione dacchè lo vide e vi studiò il Tiraboschi. È tutto racchiuso in una stanzetta del seminario (l'antica abbazia) dentro due grandi armadi. Nell'uno, a non dire dei varii codici, trovi le pergamene in varie cassette, secolo per secolo. Del loro numero non faremo ricordo, avendocelo dato il Tiraboschi, a cui vorrem credere. Vengono dal secolo VIII al XVII. A custodire viemeglio le carte più antiche, parve ben fatto il distendere e cucire ciascuna di esse su grandi fogli; espediente che fece altresì pensare ad aggiungere nei margini del foglio stesso un piccolo sunto, la data e l'indicazione dell'opera in cui fossero date a stampa: giacchè conviene rammentare che oltre al Muratori e al Tiraboschi, ne stamparono alcune il De-Angelis dietro al *Sinodo diocesano*, il conte Savioli negli *Annali bolognesi*, e l'Ugelli, ch'ebbe comodo d'usare di quelle pergamene, per aver risieduto nel nostro monastero. Questo modo d'acconciare le pergamene fu iniziato a tempo del Tiraboschi, e l'attual vicario della diocesi nonantolana, che ora presiede all'archivio, continua a farle così disporre dagli alunni del suo seminario. Gettando gli occhi in una cassetta di quest'armadio, la vedemmo ricolma di documenti cartacei e di pergamene sciolte. Fra questi varii documenti distinguemmo: 1°. un inventario della sagrestia abbaziale del 1398; 2°. un inventario delle reliquie, del 1464. È questo l'inventario che venne compilato per ordine dell'abate commendatario Gurone d'Este, e su cui il Tiraboschi molto si distende, e bene a ragione. Importa invero rammentare che, oltre all'enumerare che fa le reliquie, paramenti sacri e libri liturgici, reca altresì un elenco di 247 codici, i più di Padri e d'altri sacri scrittori. Ma quello che più importa a noi si è, che

<sup>1</sup> Op. cit., I, pag. xv.

serve in modo mirabile anco alla storia dell'archivio. Vi si legge invero una descrizione degli antichi documenti che lo componevano, e vi è perfino detto di circa 80 protocolli di notari che andarono smarriti. Insomma è un documento di gran pregio <sup>1</sup>.

Non tutti però i protocolli dei notari andarono a male; giunge invero fino a noi una serie di rogiti che partono dal secolo xv. Il primo di essi è anco notevole per un fascetto di pergamene che ivi sono aggiunte: la più antica è del 1230. Vengono quindi vari libri d'amministrazione, del secolo xv e seguenti. Come carte servite al Tiraboschi non mandammo inavvertiti alcuni fascetti di documenti, ove però le copie e gli originali stanno come frammisti. Anzi vogliamo qui avvisare esserci sembrato notevole altro fascetto di copie moderne, sul cui esteriore sta scritto, di mano del prelodato storico: « Copie di documenti tratti singolarmente dall'archivio Vaticano, che mancano all'archivio Nonantolano » <sup>2</sup>.

Due cartolari ci parvero notevoli: sono questi:

1. Cod. membr. A, intitolato: « *Catastrum abbacie Nonantule* ». Sono strumenti relativi ai beni della badia, trascritti nel secolo xv. Il primo documento è del 1393.

2. Cod. membr. B, intitolato: « *Catastrum abbacie Nonantule* ». Contiene documenti congeneri ai precedenti. Il primo è del 1450.

Questo monastero di San Silvestro, che fu così insigne per l'osservanza delle discipline claustrali, va tra i più nominati come ritiro ove i monaci attesero alla trascrizione dei codici, ed anche come luogo ove gli abati ponevano ogni cura nel raccogliarli. Imitavano invero l'esempio del loro fondatore Sant'Anselmo, pel quale il monastero di Nonantola cominciò ad essere arricchito di tali cimelii nella comune barbarie europea. Gli serbavano quei monaci nella stessa sagrestia delle reliquie e dei vasi santi; lo che dà indizio della stima che ne facevano.

Certo è che anche sul finire del secolo XIII i codici di Nonantola erano molti e ricercati. È vero che gli Ungari ne avevano molti abbruciati in una loro correria nel x secolo; ma quell'infortunio ingagliardì la sollecitudine dei seguenti abati, che procurarono l'acquisto e la trascrizione di nuovi volumi, con zelo impareg-

<sup>1</sup> Vedi TIRABOSCHI, Op.cit., II, pag. x-xiii.

<sup>2</sup> Le crediamo quelle servite al codice diplomatico, e di cui (Tom. I, pag. 45) si professò grato al Marini.

giabile. Il fatto della loro compiuta dispersione coincide coi tempi nei quali la badia era alle mani dei vari commendatari; ed è poi certo che il più di essi codici sta in Roma nella Biblioteca di Santa Croce in Gerusalemme. Presentemente l'archivio di Nonantola non può esibirne che un solo, com'era al tempo del Tiraboschi, ed è quello che sotto molta brevità passiamo a descrivere.

Cod. membr., esteriormente intitolato: *Acta Sancti Sylvestri*. È miscellaneo: fra le altre cose esibisce; 1.<sup>o</sup> Il catalogo degli abbati nonantolani; 2.<sup>o</sup> La vita di San Silvestro; 3.<sup>o</sup> Il *privilegium sacre Romane Ecclesie quod constituit dominus Constantinus augusto Silvestro, episcopo urbis Rome, et omnibus successoribus eius usque in perpetuum, et optulit super corpus beati Petri apostoli* (apocrifo); 4.<sup>o</sup> L'epistole *Adriani pape*. Finisce con de' versi leonini. È del secolo XII <sup>1</sup>.

Fra le reliquie della chiesa, dietro l'altar maggiore, sono altri due codici legati in argento, con rilievi pregevolissimi del X e XI secolo. Uno di essi contiene i Graduali e i trattati delle messe colle note di musica; l'altro reca gli evangeli che si recitano nelle messe. Non ne diremo di più, avendone parlato il Tiraboschi quanto bastava <sup>2</sup>.

Finora il nostro discorso fu su quanto contiene di più antico l'archivio abbaziale; vengo adesso a dire delle carte serbate nel secondo armadio.

Le più sono corrispondenze degli abati commendatari e de' loro vicari, e conseguentemente carte non più antiche del 1449; chè allora all'ultimo abate regolare, Giovanni Pepoli, successe come abate commendatario Gurone d'Este, figliuolo naturale di Niccolò III. Fra queste corrispondenze ve ne ha taluna notevole per varie lettere d'uomini celebri e di storici personaggi. Vi osservammo invero corrispondenze dei granduchi di Toscana, de're di Polonia, della granduchessa Bianca Cappello, dell'Ughelli, del Bocchi ec. Vi sono pure manoscritti di varia natura, fra i quali distinguiamo una miscellanea di relazioni politiche, di ambascerie ec. Noto quelle della corte di Polonia e del Sultano, dei secoli XVI e XVII.

II. — Tra le badie italiane, questa di Nonantola è delle più famose. Lasciamo l'antichità, le virtù de' monaci, il gran numero di essi,

<sup>1</sup> Il TIRABOSCHI, I, pag. 483, lo descrive, ma molto più concisamente.

<sup>2</sup> Ivi, loc. cit.

le grazie imperiali, i doni di Matilde, le larghe possidenze, l'ampiezza della diogesi e le stesse sue chiese ch'ebbe, non che in varie parti d'Italia, a Costantinopoli. I fatti di questo monastero, che riassumono in certo modo la stessa storia di Nonantola, sono ad un tempo fatti religiosi e fatti civili nella storia d'Italia, perchè, invidiata la sua giurisdizione spirituale da' vescovi di Modena, e dal Comune osteggiata per l'autorità politica impartita agli abati, ebbe a contendere lungamente cogli uni e coll'altro. E Bologna, a venire dal 1131<sup>1</sup>, le porse aiuto frequente; ma però non così valido da sottrarla al giogo cui voleva sfuggire. Intanto i papi, in età più tarda (1162) cedevano quella giurisdizione temporale, col titolo di vicariato, agli Estensi. Come questi poi (1198) ponessero di nuovo Nonantola nelle mani de' Bolognesi basta accennarlo. Ma quello stesso marchese Niccolò III che aveva ciò fatto a malincuore, pose ogni studio per rivendicare quel dominio subito che il potè (1143).

Bellissimo documento di questi tempi è quello che vedemmo nel depauperato archivio comunale, lo statuto dato ai Nonantolani dal pre nominato marchese, nel 1149, codice membranaceo che porta questa intitolazione:

*Liber statutorum Communis et hominum terre Nonantule, que sub anno Domini nostri Yesu Christi MCCCLXVIII, ex commissione et mandato nobilis et egregii viri Luchini de Campo de Mediolano, tunc ibidem capitanei pro illustri et excelso domino nostro domino Nicholao Dei gratia marchione Estensi etc., transcripta et de verbo ad verbum exemplata fuerunt, a quodam originali antiquo, viso, correcto et diligenter examinato, de mandato et potestate sapientis et felicitis recordationis olim illustris domini Nicholai marchionis Estensis, ut patet per literas ab illustri dominatione sua emanatas etc.*

Segue la lettera di Niccolò d'Este: *Dat. Ferrarie, die xv decembris, tertia inditione.*

*Tabula rubricarum statutorum Nonantule, et primo, civilium.* Sono rubriche 73. Il Criminale ha rubriche 33. Le giunte e approvazioni vengono al 1715.

Notammo in questo istesso archivio tre pergamene sciolte, due delle quali son lettere marchionali originali, mentre che l'altra è

<sup>1</sup> Vedi il documento di n°. 113 in SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, dato già dal Muratori nella dissert. XLVII delle *Antiquitates Italicae*.

copia di due lettere d'alcuno degli stessi signori. Quantunque in questo deposito manchi un ordine qualsiasi, pure nel visitarlo ci accadde di renderci certi dell'esistenza in esso di carte del secolo XVI e dei documenti dell'amministrazione francese.

III. — Appena è da parlare dell'archivio della Giurisdicenza. Tolto da Nonantola nel 1852 questo tribunale, le carte relative furono trasferite a Modena. Restituita nuovamente a Nonantola una tale autorità, le carte vi tornarono in sacchi; ond'è che un tale archivio è un vero ammasso di documenti senz'ordine; pure ci venne a mano qualche registro del secolo XVI.